

Dopo l'Ungheria | A Strasburgo: clima, diritti delle donne e #StopTorture

6 ottobre 2016

Questa settimana si è aperta con un sospiro di sollievo: il [referendum ungherese](#) sul sistema europeo di ricollocamenti di migranti non ha raggiunto il quorum del 50 per cento della popolazione.

Se da una parte siamo sollevati, però, dall'altra non bisogna cadere nell'errore di esserne soddisfatti: il 98 per cento dei votanti si è espresso contro i migranti, un dato troppo importante per essere semplicemente ignorato. Allo stesso tempo, varrebbe la pena di affrontare una riflessione comune, a livello europeo, sull'opportunità dello strumento del referendum su temi così complessi.

Ne parla con chiarezza ed efficacia Massimo Nava in [un suo articolo](#) sul Corriere della Sera di questa settimana: "Riflettere sul senso dello strumento referendario significa **riflettere sul senso della democrazia diretta**, mitizzata, a volte a sproposito, rispetto alla vituperata democrazia rappresentativa. Il referendum, di fatto, riduce o conferma la legittimità del governo che lo ha indetto, ma **limita e sottrae la responsabilità di decidere, di scegliere, di guidare una comunità, grazie anche a competenze, conoscenza dei problemi, lungimiranza politica, qualità e titoli che non appartengono necessariamente al comune cittadino**. Altra cosa è una consultazione popolare su questioni etiche, quali il divorzio o l'aborto. Nella crisi attuale dei partiti e delle classi dirigenti - in parte sorprese, ma in parte complici dell'onda lunga del populismo - **l'arma del referendum colma probabilmente un vuoto di democrazia e di partecipazione ed è la risposta più semplicistica alla diffidenza verso la politica che non decide e che tradisce il mandato popolare**. Ma il referendum consegna il destino di un Paese (o di un sistema di Paesi) alla volontà di una minoranza strumentalizzabile, che spesso traduce in un voto una narrazione emozionale/ideologica che non sempre rispecchia il quesito tecnico o la valutazione delle conseguenze."

Da Strasburgo: Accordo sul clima, diritti delle donne in Polonia, #StopTorture

Un momento storico, e [personalmente di grande emozione](#), è stato il voto con il quale abbiamo ufficialmente ratificato l'Accordo sul clima finalizzato a Parigi lo scorso anno. Per il Protocollo di Kyoto avevamo impiegato 8 anni, questa volta 9 mesi: un grandissimo successo che dimostra la forza dell'Europa, quando si muove unita.

Un altro grande successo lo abbiamo ottenuto in merito a una proposta di legge che intendeva vietare completamente l'aborto in Polonia. Anche se il progetto legislativo è stato ritirato, non possiamo però permetterci di abbassare la guardia sul rispetto dei diritti delle donne. Ne ho spiegato le ragioni in [questo articolo sull'Huffington Post](#).

Infine, un ulteriore momento di soddisfazione condivisa di questa settimana è stato l'approvazione del miglioramento della norma che vieta il commercio di beni potenzialmente utilizzabili a scopo di tortura e per l'esecuzione della pena capitale. Si tratta di una materia molto specifica e non così conosciuta, per questo ho preparato [una breve scheda](#) che sintetizza i contenuti della norma. [Questo](#), invece, è il video del mio intervento in aula.

Trovi altri aggiornamenti [sulla mia pagina Facebook](#), dove racconto la nostra attività quotidiana al Parlamento europeo e condivido le mie riflessioni sui tanti eventi che stanno stravolgendo la nostra contemporaneità.

Sarò felice se vorrai scrivermi le tue impressioni.

Un caro saluto e a presto,

Alessia



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo